

PROVA, CRISI: IL VALORE DELLE PAROLE

All'origine di *prova* e *provare*, c'è il latino *probus* che a sua volta contiene il tema *pro-* "avanti": i probi sono coloro che stanno avanti agli altri. Poi l'aggettivo ha finito per riferirsi essenzialmente alla dimensione etica della probità.

In alcune grandi associazioni (e, un tempo, anche nei partiti politici) il Consiglio dei Provirati era composto dalle persone più stimate, chiamate ad arbitrare nel caso di conflitti interni o di comportamenti ritenuti inaccettabili. Di "virati probati" si parla da qualche tempo a proposito di persone a cui affidare alcuni dei compiti che competono ai sacerdoti – mi fermo a questo accenno sia perché non conosco bene i termini della questione, le differenze rispetto ai diaconi, ecc., sia per tornare al tema principale.

Il valore di una persona emerge da come reagisce alle prove a cui viene sottoposto. Dalle prove di verifica a scuola alle prove di concorso per gli impieghi pubblici; dalle prove di idoneità per mansioni specifiche ai periodi di prova prima di un'assunzione definitiva. Fin qui tutto semplice, direi banale. Ma la vita sottopone tutti noi, e alcuni in particolare, a prove ben più impegnative.

Dieci anni fa, in questo periodo dell'anno, mio genero si trovò ad avere la figlia in rianimazione neonatale e la moglie, che per quel parto ha rischiato un'emorragia fatale, in un altro reparto di rianimazione. Il modo in cui affrontò una prova così pesante fu ammirevole. Gli volevo già bene perché è una carissima persona: la mia stima nei suoi riguardi è cresciuta enormemente in quei giorni.

Nel Giorno dei Santi e in altre solennità leggiamo questo brano dell'Apocalisse (7, 13-15):

Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: "Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?" Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro."

I Santi sono coloro che sono stati *messi alla prova* e la cui virtù è stata *sancita* dalla Chiesa.

Chi esce provato da qualche grave disgrazia o da situazioni molto impegnative, al limite della resistenza umana, può andare in *crisi*. Anche questo termine merita attenzione. Originariamente era sinonimo di "scelta, decisione", poi ha prevalso l'aspetto che mette in rilievo le difficoltà inattese che sconvolgono il normale andamento delle cose – o quello che pensiamo che sia normale. Un punto di rottura ferisce e costringe a ripensare diversamente ad aspetti anche fondamentali del nostro essere e a come ci poniamo di fronte al senso dell'esistere e del vivere.

I media parlano delle crisi che coinvolgono tutti: le crisi economiche e finanziarie o le crisi di governo; ma la vita sociale è fatta dalla somma delle innumerevoli crisi individuali che emergono in pubblico solo quando sfociano in tragici fatti di cronaca.

Quale può essere la nostra risposta? Quella che ha dato Papa Francesco parlando dei discepoli di Emmaus, anche loro in crisi:

Questi due discepoli portano nel cuore la sofferenza e il disorientamento per la morte di Gesù, sono delusi per come sono andate a finire le cose. Un sentimento analogo lo ritroviamo anche nella nostra situazione attuale: la delusione, la disillusione, a causa di una crisi economico-finanziaria, ma anche ecologica, educativa, morale, umana. E' una crisi che riguarda il presente e il futuro storico, esistenziale dell'uomo in questa nostra civiltà occidentale, e che finisce poi per interessare il mondo intero. E quando dico crisi, non penso ad una tragedia. I cinesi, quando vogliono scrivere la parola crisi, la scrivono con due caratteri: il carattere del pericolo e il carattere dell'opportunità. Quando parliamo di crisi, parliamo di pericoli, ma anche di opportunità. Questo è il senso in cui io utilizzo la parola. Certo, ogni epoca della storia porta in sé elementi critici, ma, almeno negli ultimi quattro secoli, non si sono viste così scosse le certezze fondamentali che costituiscono la vita degli esseri umani come nella nostra epoca. Penso al deterioramento dell'ambiente [...]; agli squilibri sociali; alla terribile potenza delle armi [...]; al sistema economico-finanziario, il quale ha al centro non l'uomo, ma il denaro, il dio denaro; allo sviluppo e al peso dei mezzi di informazione, con tutta la loro positività, di comunicazione, di trasporto. E' un cambiamento che riguarda il modo stesso in cui l'umanità porta avanti la sua esistenza nel mondo.

Di fronte a questa realtà quali sono le reazioni? Ritorniamo ai due discepoli di Emmaus: delusi di fronte alla morte di Gesù, si mostrano rassegnati e cercano di fuggire dalla realtà, lasciano Gerusalemme. Gli stessi atteggiamenti li possiamo leggere anche in questo momento storico. Di fronte alla crisi ci può essere la rassegnazione, il pessimismo verso ogni possibilità di efficace intervento. [...]

A noi cristiani la fede stessa dona una speranza solida che spinge a discernere la realtà, a vivere la vicinanza e la solidarietà, perché Dio stesso è entrato nella nostra storia, diventando uomo in Gesù, si è immerso nella nostra debolezza, facendosi vicino a tutti, mostrando solidarietà concreta, specialmente ai più poveri e bisognosi, aprendoci un orizzonte infinito e sicuro di speranza.

(22 settembre 2013)

Gianfranco Porcelli